

## COMUNICAZIONI

### UNA NUOVA RISERVA NATURALE DEL WWF: IL VERNETO DI ROCCHETTA TANARO (AT)

Anno del Signore 1244, il 16 dicembre<sup>1</sup> il Papa Innocenzo IV ordina all'Abate ed al convento di Pomposa di conferire al nobile chierico Alberto di Incisa, che dichiara di non avere benefici, la chiesa di S. Maria di Flexo<sup>2</sup>, sita a Rocchetta Tanaro, su di un antico braccio laterale del fiume; se non lo avessero fatto vi avrebbe dovuto provvedere Bribezio canonico Belva-cense, abitante a Bologna.

Il 5 marzo 1245<sup>3</sup>, il marchese Guglielmo d'Incisa o di Rocchetta proibisce a nome di Dio, del Papa, di suo padre e dei suoi fratelli che Albertino suo consanguineo prenda possesso di un certo terreno spettante per la metà alla chiesa di S. Maria de Flexo che asseriva propria per diritto di patronato. La proibizione non ebbe esito, per cui si appellava alla Santa Sede. Un intervenuto ripensamento aveva spinto il marchese a volere "*quod monachi Pomposie Deo et ecclesie deservient*", attraverso l'appannaggio materiale.

Il 17 febbraio 1298<sup>4</sup> prende possesso del priorato di S. Maria de Flexo d. Venzolo assieme al monaco Marco per nomina dell'abate Giacomo. L'atto si compie in Rocchetta di Flexo, presenti Giovanni marchese di Rocchetta, assieme ai commarchesi Albertino e Pagano. Il 7 settembre, il 10

---

<sup>1</sup> Codex IV, 873-74; 2 ff. s.d.; E. Berger, a.c., Les Registres.

<sup>2</sup> S. Maria di Flexo (o Flexio, Flixo, Fiesso, Fiesco), la cui costruzione è antecedente l'anno 1000 [esistono notizie fin dal 985], è attualmente conosciuta col nome di Chiesa delle Ciappellette, perché la struttura muraria racchiude numerosi frammenti di laterizio dette "ciape, o ciappellette"; il nome "Flexo" deriva probabilmente dal fatto che si trovava su di un'ansa del Tanaro (ora scomparsa) che formava un'ampia curva, una "flexio", quindi.

<sup>3</sup> Federici, Codex IV, 850-851.

<sup>4</sup> Codex VI, 900-25; VIII, 2 ff. s.d.; Guerrieri "Chiese e Possessi", 260.

dello stesso mese seguono le varie misurazioni dei terreni e la stesura degli inventari dei beni mobili e immobili sotto l'attento controllo dei Signori: risultano 2 case e 6 terreni (dai complessivi 106 moggia, 7 staia, per il valore complessivo di 1710 lire astensi; ogni staio vale 40 scudi). Si aggiungono 25 titoli di reddito: 1 "vernato"<sup>5</sup> e 1 "lescheto"<sup>6</sup> (di 17 moggia del valore di lire 68), 4 boschi, 20 diritti di quarto o quinto, in genere, con le relative misure e redditi<sup>7</sup>.

Anno 1503<sup>8</sup>, l'abate di Pomposa, Bassano di Lodi, visita la chiesa di S. Maria de Flexo, interroga il cappellano Giacomo sul priore (commendatario della stessa) Galeazzo (nominato da Papa Sisto IV nel 1483) ed assente in quanto ammalato. L'abate constata la buona cura della chiesa e dei possedimenti [tra cui il verneto], pur rilevando la scarsità di suppellettili religiose.

Il 4 giugno 1990 la sezione di Asti del WWF organizza a Rochetta Tanaro una manifestazione popolare intitolata "Camminafiume", in collaborazione col Parco Naturale Regionale, che si trova sulle colline sovrastanti il paese. Essa s'inserisce nella campagna nazionale del WWF "Coste e Rive", che intende coinvolgere l'opinione pubblica sul grave problema della distruzione degli ambienti costieri e fluviali italiani. A margine dell'iniziativa, che ha un grande successo, i Guardaparco richiamano l'attenzione dello scrivente, responsabile del WWF di Asti, su di un bosco di ontani, quasi sempre allagato, distante dal territorio Parco, minacciato di distruzione imminente: è proprio il verneto di cui narrano gli antichi documenti... Nasce così la grande scommessa di salvare un bosco irripetibile, un "biotopo" di straordinaria importanza, un pezzo di storia risalente al Medioevo, un piccolo gioiello della Natura giunto fino a noi attraverso i secoli.

Il 17 dicembre 1996 il Direttivo Nazionale del WWF-Italia, presieduto da Grazia Francescato, delibera l'acquisto del nucleo centrale dell'alneto, la parte più antica e meglio conservata, nell'ambito della campagna nazionale "Boschi e Foreste", che ha lo scopo di tutelare, tramite il diretto acquisto, i più importanti boschi italiani non ancora protetti.

---

<sup>5</sup> "Vernato", attualmente Verneto è l'antico nome dell'alneto, in quanto in dialetto locale la "Verna" è il nome dell'Ontano.

<sup>6</sup> "Lesca" era un antico nome dialettale che indicava un'erba palustre, probabilmente una specie di Carice, con cui s'impagliavano sedie e s'intrecciavano cesti.

<sup>7</sup> Codex VI, 909-25 ; N. M. Cuniberti, "Monasteri del Piemonte", Torino, 1970.

<sup>8</sup> P. A. Samaritani "I Metodi" pp. 182-183, 190-191.

<sup>9</sup> L. Vergano, "Regesto del Vol. I delle Carte della Certosa di Asti".

Il giorno 8 giugno 1997 il WWF di Asti, in collaborazione con l'Ente di Gestione dei Parchi e Riserve Naturali Astigiani, organizza una grande manifestazione popolare a Rocchetta Tanaro, con lo scopo di annunciare l'iniziativa, legare idealmente il Parco Naturale (il "Bosco del Marchese") con l'antico "Vernetto", che sta per essere salvato: sono passati 7 secoli dal primo documento che ne fa menzione.

Presso l'Archivio di Stato di Torino, è conservata una mappa datata 1665, disegnata al tratto con inchiostro color seppia, da un anonimo cartografo, che riproduce in modo mirabile il territorio compreso tra i borghi di Rocchetta T. e Cerro T. Appartiene al Carteggio: Monferrato Feudi, vol. C. 32/3, composto di 608 manoscritti che vanno dal 1662 al 1672. Venne prodotta per dirimere un contenzioso che era sorto tra gli abitanti delle opposte sponde in merito al possesso di terreni abbandonati dal Tanaro nel suo divagare. La peculiarità della mappa è costituita dalla precisa indicazione dell'antico corso del Tanaro (paleoalveo) indicato come "Tanaro altre volte" nel quale è inserito un tratto con la scritta "Altre volte Tanaro, hora detto il Vernei", che corrisponde perfettamente all'ubicazione dell'attuale bosco di Ontani, ancora oggi denominato "Vernei" (o Vernetto) nel dialetto locale. Nella mappa si possono notare la chiesetta di S. Maria di Flexo, la cui storia è strettamente legata a quella del bosco, e alcune cascine, che esistono tuttora, in particolare, come si evince dalla ricerca storica di N. M. Cuniberti, la "Cascina della Madonna", allora detta "Casa dell'Eremita" che nel 1301 risultava abitata dal monaco Oberto [Archivio della Cattedrale di Asti, elenco compilato per ordine del vescovo Arnaldo di Roseto nel 1345, "Registro della chiesa di S. Maria de Flisco della Rocchetta e il libro XL"].

Il Vernetto (Alneto) di Rocchetta Tanaro è un bosco di importanza straordinaria, nonostante le sue dimensioni ridotte, perché costituisce un relitto dell'antica flora che ricopriva la pianura padana dopo le ere glaciali, e in particolare quelle zone, che per particolari condizioni geomorfologiche e climatiche erano permanentemente allagate. La progressiva antropizzazione ha praticamente cancellato tutte le zone umide planiziali, tanto è vero che l'Unione Europea ha inserito nella direttiva "Habitat 2000" al primo posto i boschi planiziali allagati. L'esistenza del Vernetto, documentata da tanti secoli, si spiega con la presenza nella zona, alla base di una serie di colline degradanti, di un antico alveo del Tanaro, che probabilmente scomparve verso la fine del 12° secolo, lasciando però una falda superficiale, con una vasta estensione di terreno intriso d'acqua, nel quale l'unica vegetazione che riusciva a svilupparsi era costituita da una sola specie arborea: l'ontano nero (*Alnus glutinosa*).

L'attuale estensione di ciò che rimane di questo grande bosco non supera i 10 ettari, ma la sua caratteristica più straordinaria è il fatto che esso è composto praticamente solo da ontani, con rari salici bianchi; dalla pianura allagata, il terreno sale rapidamente verso le colline, con un mutare della vegetazione molto caratteristico: gli ontani sono sostituiti da salici, tremuli, pioppi bianchi e poi da farnie, aceri, olmi, con un fitto sottobosco. Il lotto acquistato dal WWF, di circa 2 ettari, è veramente il "cuore" e il fulcro di tutta l'operazione di conservazione di questo biotopo e racchiude gli ontani più belli, alti fino a 40 metri, vecchi 50-60 anni, sopravvissuti miracolosamente ai tagli che hanno mietuto gli esemplari circostanti. Queste colonne vegetali erano minacciate di distruzione totale, perché il lotto era stato acquistato da un tagliaboschi che aveva l'intenzione di radere al suolo la vegetazione spontanea, drenare il terreno e trasformarlo in un pioppeto, cancellando anche l'incredibile sottobosco, costituito da una fitta distesa di equiseti e carici di varie specie, alti anche un metro e mezzo; con essi sarebbero spariti anche i numerosi anfibi, le molte specie di libellule e i tanti invertebrati, specializzati a vivere in questo ambiente umido, l'ambiente idoneo al migliarino di palude e a tante altre specie di uccelli canori. Tra l'altro ormai da anni il bosco non veniva più "pulito" per cui gli alberi caduti non sono stati rimossi, cosa che ha consentito un ripristino di quel mirabile equilibrio della catena alimentare: ogni tronco caduto o spezzato è un mondo brulicante di vita, dagli insetti xilofagi al riparo per ghiari e moscardini, da terreno di caccia per 3 specie di picchio (il picchio verde, il p. rosso maggiore e il p. muratore) a nido per formiche o substrato di funghi lignicoli. La nuova oasi WWF verrà gestita in collaborazione con l'Ente Parchi Astigiani (servizio di vigilanza), dapprima come "riserva naturale integrale" in cui svolgere accurate ricerche scientifiche, con censimenti florofaunistici e studi forestali idonei ad indirizzare le scelte di conservazione e fruizione dell'area, solo però a scopo scientifico e didattico; dopo la prima relazione tecnica sul valore commerciale dell'appezzamento, redatta da Guido Blanchard, sono iniziate alcune ricerche entomologiche: Renato Barbero sta censendo gli Odonati e i coleotteri xilofagi, lo scrivente i Lepidotteri e Gianni Allegro i Carabidae. Per quanto riguarda la vegetazione, è previsto uno studio sulla fitocenosi da parte di Luca Cristaldi e Franco Picco. Nel frattempo si cercherà di ottenere in affidamento i lotti confinanti col fine ultimo di arrivare alla gestione unitaria di tutta l'area allagata e del fronte collinare retrostante per uniformare il biotopo ad un unico criterio di conservazione.

GIORGIO BALDIZZONE

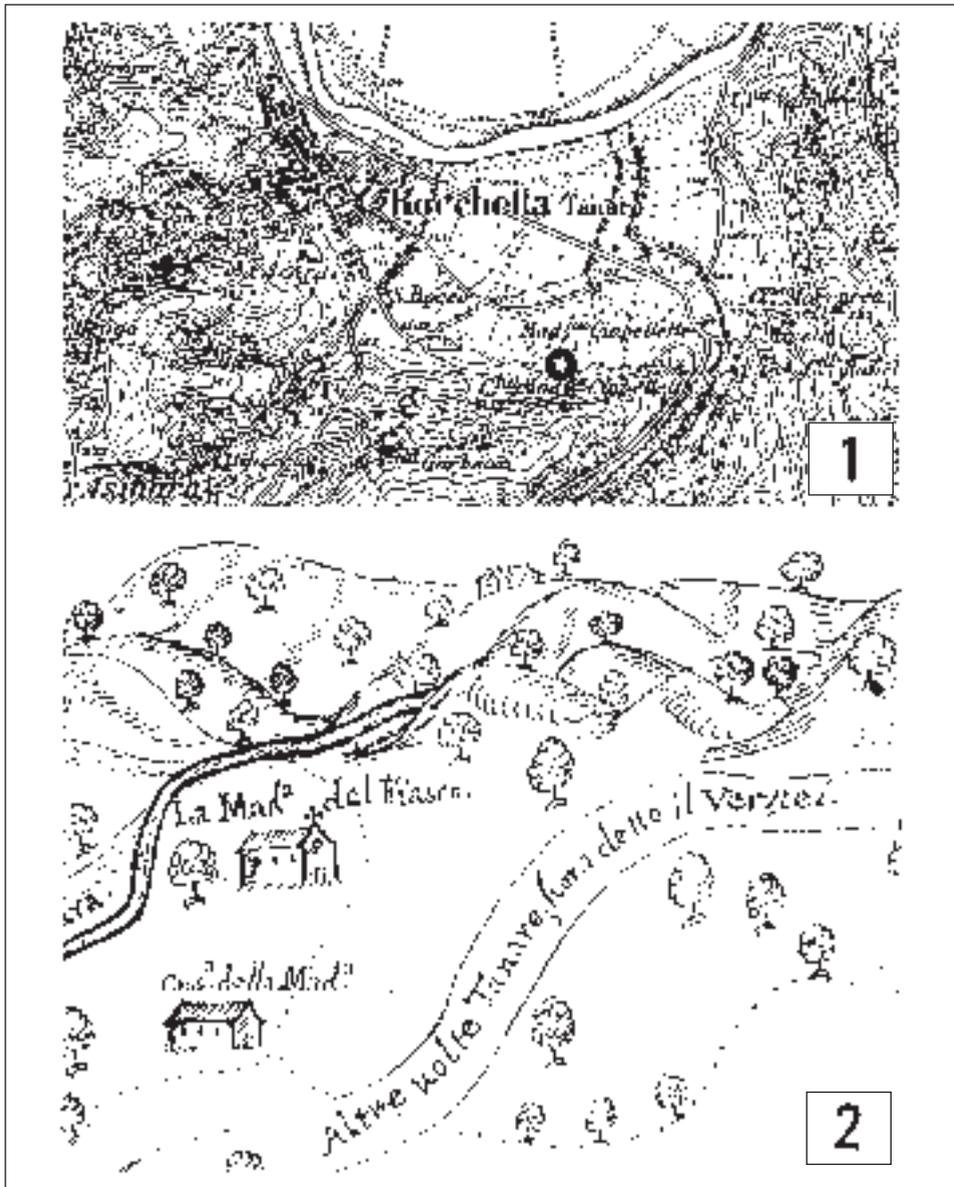


Fig. 1 - Particolare della tavoletta IGM, n° 76 "Felizzano", con l'ubicazione della nuova oasi WWF.

Fig. 2 - Particolare della mappa del 1665 con l'indicazione dell'antico alveo del Tanaro sui cui si è sviluppato l'alneto, dopo il cambiamento del corso del fiume.